***Seconda domanda***: Il 18 aprile 1993 invece ebbe luogo il *referendum* per l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione del senato. Si determinò quindi un mutamento del sistema elettorale che da proporzionale divenne maggioritario. Il maggioritario si affermò in nome del rinnovamento e della governabilità del paese. Il proporzionale fu considerato invece un elemento di conservazione della vecchia classe politica incapace, corrotta, inamovibile. Ma, mentre i partiti dell'*establishment* si schierarono per il maggioritario, quelli dell'opposizione sostennero invece il proporzionale. Come mai si verificò questo capovolgimento di posizioni?

***Risposta***: Caro Luigi, la tua domanda contiene un cortocircuito, comprensibile dal punto di vista dell’esigenza di stringatezza, ma che può favorire l’incomprensione di come, senza che venisse esplicitato chiaramente all’inizio, si sia passati dal proporzionale al maggioritario e perciò penso di fare una premessa prima di cercare di risponderti su “questo capovolgimento di posizioni” al quale fai riferimento.

*Le “astuzie” di un* referendum *abrogativo*

Occorre dire che tecnicamente si trattava di un *referendum* abrogativo, così come previsto dall'articolo 75 della Costituzione, di una parte della legge elettorale relativa al Senato. Infatti, secondo la legge elettorale fino ad allora vigente, la Camera era eletta con un sistema proporzionale, ed il Senato con un sistema misto, in cui l’assegnazione proporzionale dei seggi escludeva quei collegi in cui il candidato di un partito avesse ottenuto la maggioranza prevista per essere eletto direttamente.

Il *referendum*, abrogando le norme sull’assegnazione proporzionale dei seggi al Senato, e quelle sull'alta maggioranza (65 %) necessaria per l’elezione diretta nei suoi collegi, avrebbe lasciato il sistema dei collegi uninominali come unico sistema di elezione dei senatori. Il sistema di elezione della Camera non era toccato dal *referendum*, e sarebbe quindi rimasto quello proporzionale.

L'esito formale di un successo del *referendum* sarebbe stato quindi quello paradossale di una Camera da eleggere con un sistema proporzionale e di un Senato da eleggere con un sistema maggioritario basato sul collegio uninominale. Ma l'esito sostanziale avrebbe comportato l’abbandono del sistema proporzionale, perché il legislatore, chiamato ad uniformare i sistemi elettorali di Camera e Senato, disgiunti dal *referendum*, non avrebbe potuto farlo se non adeguandosi alla volontà espressa dal voto popolare di introdurre in Italia un sistema elettorale maggioritario!

Avete visto che serie di condizionali ho usato? In realtà, la finalità del *referendum* del 18 aprile 1993 era proprio quella di ottenere, attraverso l’artificio tecnico di una particolare formulazione della domanda referendaria, che tutte le elezioni italiane avvenissero con il sistema maggioritario del collegio uninominale a turno unico fino ad allora riservato soltanto all’elezione di pochissimi senatori, con totale eliminazione del sistema proporzionale.

La realizzazione di questa finalità cancellò dalla rappresentanza politica ogni spinta al rinnovamento civile e morale del paese. Questa spinta di contrasto alla restaurazione del vecchio marciume fu infatti espressa da forze come Rifondazione comunista, la Rete, a suo modo lo stesso MSI (anche la Lega Nord costituiva allora una forza anti-restaurazione, che esigeva però un rinnovamento tale da costituire una forma diversa e nuova di imbarbarimento), che operavano come minoranze esterne e di opposizione al ceto politico dominante. La loro presenza in parlamento era legata al sistema elettorale proporzionale, che assicurava la rappresentanza ad ogni gruppo politico al di sopra di una soglia minima di consistenza.

In un sistema di collegio uninominale a turno unico, invece, la conquista anche di un solo seggio da parte di un partito di minoranza esigeva da esso di essere il partito più votato almeno in un collegio, cosa ovviamente impossibile, a meno che non si trattasse di un partito di minoranza molto consistente, non certo Rifondazione, Rete e MSI, tutti al di sotto del 10 % dei voti, o molto concentrata territorialmente, come la Lega Nord, che non temeva quindi l'abolizione del sistema proporzionale.

Con il nuovo sistema elettorale, le forze di minoranza esterna e di opposizione al ceto politico dominante, non potevano dunque entrare più in parlamento. A meno di coalizzarsi con una parte del ceto politico di maggioranza: un partito piccolo, che da solo non avrebbe potuto far arrivare un proprio candidato primo in alcun collegio, poteva ottenere che arrivasse primo facendolo votare dagli elettori di un partito maggiore, in cambio del voto dei propri elettori per quel partito maggiore in diversi altri collegi. In questo modo, però, non si sarebbe trattato più di forze esterne e di opposizione, perché avrebbero dovuto rinunciare alla loro specificità ideologica per entrare in una coalizione.

Scopo del *referendum* è appunto quello di ottenere, per mezzo dell'abolizione del sistema elettorale proporzionale, la cancellazione di ogni antagonismo ai criteri di funzionamento della società e dell'economia, attraverso la reciproca omologazione di tutte le forze politiche, rese tutte interne a due coalizioni che si alternano al governo.

Forse l’intento di Segni, promotore del *referendum* non era quello di favorire un ritorno al potere dei politici corrotti, ma sicuramente puntava ad ottenere che la logica di funzionamento dell'economia non fosse disturbata dalla politica. Poiché, però, per ottenere questo risultato mirava a cancellare le forze politiche dotate di un’autonomia ideologica e dunque capaci di pensare ad un disegno di società non dettato dall'economia, e poiché tali forze erano le stesse che contrastavano la restaurazione della vecchia politica, è chiaro che il suo *referendum* finisce con il favorire la restaurazione contro il rinnovamento.